

http://it.wikipedia.org/wiki/Golpe_egiziano_del_2013

Golpe egiziano del 2013

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Questa voce o sezione tratta **[eventi in corso](#)** o di immediata **[attualità](#)**.



Le informazioni possono pertanto cambiare rapidamente con il progredire degli eventi.

Se vuoi [scrivere un articolo giornalistico](#) sull'argomento, puoi farlo su [Wikinotizie](#). Non aggiungere [speculazioni](#) alla voce.

Golpe egiziano del 2013



Manifestanti in [piazza Tahrir](#)

Data 3 luglio [2013](#) - in corso

Egitto: [piazza Tahrir](#) e palazzo


Luogo Heliopolis a [Il Cairo](#) e in altre città egiziane tra cui [Alessandria](#), [Porto Said](#) e [Suez](#)

Esito

- Il presidente della Repubblica [Mohamed Morsi](#) deposto dai militari^[1]
- Costituzione sospesa^[1]
- [Adli Mansur](#) diventa presidente della Repubblica *ad interim*^[1]
- Invito a una nuova elezione da determinarsi da parte del governo provvisorio^[1]
- Arresti e la detenzione di membri dei Fratelli Musulmani^[1]

Schieramenti

 [Partito Libertà e Giustizia](#)

 [Forze armate egiziane](#)

forze anti governative

Comandanti

 [Mohamed Morsi](#)

 [Abd al-Fattah Khalil](#)

[al-Sisi](#)

 [Muhammad al-](#)

[Barade'i](#)

Voci di colpi di stato presenti su Wikipedia

Il **golpe egiziano del 2013** è un [colpo di stato](#) attuato il 3 luglio [2013](#) dall'esercito nazionale contro il [presidente egiziano Mohamed Morsi](#), dopo una fase di contrapposizione tra quest'ultime e un vasto movimento popolare di opposizione, noto come [Tamarrud](#).^[2]

Storia

Antefatti

I disordini iniziano nel novembre 2012 all'indomani dell'auto-attribuzione, mediante decreto, del presidente Mohamed Morsi di ampi poteri nel campo del potere giudiziario, giustificandosi di voler rendere non impugnabili i suoi decreti presidenziali per mettere al riparo il lavoro dell'Assemblea Costituente incaricata di redigere una nuova Costituzione.^{[3][4]}

Il colpo di stato

Dal 30 giugno [2013](#), a un anno dall'elezione del presidente e leader dei [Fratelli Musulmani](#) Mohamed Morsi, milioni di manifestanti scendono nelle principali piazze delle città egiziane.^{[1][5]}

Numerosi saranno gli scontri durante la notte con 16 morti a [Il Cairo](#), dopo che molti dimostranti hanno attaccato la sede dei fratelli musulmani nella capitale.

Le proteste vanno avanti, e il 1º luglio le forze armate egiziane e il ministero della difesa impongono un ultimatum di 48 ore al presidente Morsi. Entro quel tempo il presidente dovrà «dare delle risposte al popolo egiziano», realizzando le loro richieste.

L'ultimatum verrà rifiutato da Morsi il giorno seguente.^{[6][7]}

Lo stesso giorno (2 luglio) il presidente Morsi lancia un «appello al martirio», affermando di voler proteggere la democrazia con la sua stessa vita. Su [Twitter](#) il presidente ribadisce: «Non mi lascerò dare ordini, né dall'interno né dall'estero». Verso sera il generale [al-Sisi](#), capo dell'esercito, chiede a Morsi di cedere il potere, per salvare quelle vite che andrebbero perse negli scontri tra l'opposizione e i suoi sostenitori.^[8]

Allo scadere dell'ultimatum il presidente Morsi propone un [governo di coalizione nazionale](#)^[9], ma le forze armate dopo un dialogo con uno dei leader della protesta decidono di deporre il presidente.^[10]

Morsi in seguito insieme ai suoi collaboratori e membri del governo vengono arrestati per evitare l'[espatrio](#).

L'annuncio del colpo di Stato è andato in onda a reti unificate nel paese ed è stato annunciato dal generale [Abd al-Fattah Khalil al-Sisi](#).^{[1][5]}

Dopo il golpe

Il giorno dopo il golpe, in molte città ci sono stati scontri tra gli oppositori e i fratelli musulmani. Vengono inoltre arrestati la guida spirituale musulmana e il suo vice, per istigazione alla violenza.

4 luglio

Il 4 luglio viene nominato presidente *ad interim* fino alle future elezioni presidenziali il giudice, nonché presidente della corte costituzionale, [Adli Mansur](#).^{[1][11]}

Si verificano nuovi scontri nelle principali città del paese, durante la notte, con 9 morti e 16 feriti.^[11]

5 luglio

Il 5 luglio, giorno chiamato anche "Venerdì del rifiuto" dai Fratelli Musulmani, ci sono stati altri scontri tra i sostenitori di Morsi e l'esercito. A fine giornata il bilancio sarà di 30 morti.^[12]

Il procuratore generale d'Egitto ha ordinato la scarcerazione di due figure di spicco della Fratellanza: [Sa'd al-Katatni](#), capo del partito della Giustizia e Libertà e il vice della Guida Suprema, [Rashad al-Bayumi](#).^[12]

Ha fatto scalpore l'apparizione pubblica di [Mohammed Badi'](#), guida spirituale dei Fratelli Musulmani, durante le manifestazioni degli islamici, in quanto si riteneva fosse stato arrestato il 3 luglio. Egli ha dichiarato:

« Non sono in fuga, non mi hanno arrestato. A tutti gli egiziani dico: Morsi è il vostro presidente. E resteremo nelle strade a milioni finché non riporteremo in trionfo il nostro presidente eletto. Proteggeremo il presidente Mohamed Morsi a costo della nostra vita. L'esercito deve restare lontano dalla politica e l'Egitto non conoscerà mai più il potere militare.^[12] »

Lo stesso giorno il Presidente della Repubblica *ad interim* [Adli Mansur](#) ha emesso un decreto costituzionale con cui viene sciolto anche il [Consiglio della Shūra](#) (che era l'unico organo depositario del potere legislativo dal 29 novembre [2012](#)^[13]^[12]).

6 luglio

Il Fronte di salvezza nazionale, che raccoglie tutte le forze laiche di opposizione, ha convocato una manifestazione per «difendere la rivoluzione del 30 giugno», a seguito della decisione dei Fratelli Musulmani di rimanere in piazza «fino al ritorno del nostro presidente eletto Mohamed Morsi».^[14]

Il Presidente Mansour rende noto di voler nominare [Mohamed El Baradei](#) primo ministro d'Egitto *ad interim*, raccogliendo la forte opposizione dei [Fratelli Musulmani](#) e dei [salafiti](#).^[15]

7 luglio

Nel clima di forte opposizione del [partito al-Nur](#) (che sostiene l'azione dei militari) all'ipotesi di nominare al-Barade'i nuovo Primo ministro, l'economista liberale (laureato a [Oxford](#)), [Ziyād Bahā' al-Dīn](#),^[16] co-fondatore del [Partito Socialdemocratico Egiziano](#), è stato indicato dalla TV di Stato egiziana come il probabile nuovo premier *ad interim*. Un portavoce della presidenza ha riferito che al-Barade'i sarebbe invece stato nominato vicepremier *ad interim*.^{[17][18][19]}

Tale opzione trova, all'inizio, l'appoggio dei [salafiti](#) di al-Nūr: il loro portavoce dichiara che Ziyād Bahā' al-Dīn «è una delle figure [liberali](#) che gode di grande rispetto».^[20]

In seguito però - per bocca del suo presidente - al-Nūr boccia anche questa proposta, poiché Muhammad al-Barāde'i e Ziyād Bahā' al-Dīn «sono entrambi del Fronte di salvezza nazionale [la coalizione delle opposizioni laiche], ed è una cosa che respingiamo».^{[21][22]}

[Al Jazeera](#) denuncia che le forze di sicurezza egiziane sono entrate nella redazione del Cairo dell'emittente [qatarina](#). Già il 3 luglio, giorno in cui le Forze Armate deposero Morsi, la sede di Al Jazeera in Egitto era stata oggetto di un'irruzione apparentemente simile, conclusasi con l'arresto dei suoi dipendenti.^{[19][22]}

In piena notte un'esplosione è avvenuta ad un [gasdotto](#) che attraversa il Sinai diretto in [Giordania](#).^[21]

Fonti dell'esercito hanno rivelato che le forze armate egiziane hanno chiuso tutti gli altri accessi alla parte orientale del Cairo, così da impedirvi l'afflusso dei seguaci del deposto presidente Mohamed Morsi e dei Fratelli Musulmani, allo scopo di evitare scontri con i militanti laici.^[22]

Smentendo le iperboliche cifre fornite dalla Fratellanza, fonti militari hanno indicato in circa 20 000 i manifestanti pro-Morsi radunati di fronte alla [moschea](#) di [Rābi'a al-Adawiyya](#) a [Nasr City](#), pressappoco a 5 km dal Palazzo presidenziale al-Ittihādiyya (Unità).

8 luglio

Un gruppo di sostenitori dell'ex-presidente Morsi, che manifestava davanti a una sede della Guardia Repubblicana (esercito egiziano), è stato attaccato da un gruppo di militari. I morti, dice la televisione di stato, sono 42 e i feriti almeno 300.^{[23][24]}

Un esponente di spicco dei [Fratelli Musulmani](#), Muhammad Ibrahim al-Beltagi, ha parlato di «vera carneficina» e ha esortato «tutte le persone libere del mondo a intervenire per fermare ulteriori massacri e impedire una nuova Siria nel mondo arabo», chiedendo alla comunità internazionale di fermare le stragi.^[25]

L'esercito ha giustificato l'attacco ai sostenitori di Morsi con la necessità di impedire a un «gruppo terroristico» di assaltare una postazione della Guardia Repubblicana.^[25]

[Al Jazeera](#) ha riferito che molte delle vittime della strage sarebbero state uccise da alcuni [cecchini](#) dell'esercito, poiché molti dei morti, secondo una fonte dei servizi di soccorso, riportano spari alla testa o al collo. Molti esponenti della Fratellanza hanno pubblicato su Twitter foto di cadaveri o di feriti che mostrano segni di pallottole al cranio o nella parte alta del corpo.^[26]

A seguito della strage, [al-Barade'i](#) ha richiesto l'apertura di un'inchiesta su quanto accaduto. Sul suo profilo [Twitter](#) egli ha scritto: «La violenza genera violenza, e dovrebbe essere condannata in maniera forte. Un'indagine indipendente è necessaria. La transizione pacifica è l'unica strada da percorrere».^{[23][27]}

L'agenzia di stampa [AFP](#) ha riferito che è stata ordinata la chiusura della sede del [partito Libertà e Giustizia](#) al [Cairo](#) dopo che la polizia vi avrebbe trovato «liquidi infiammabili, coltelli e armi» da usare durante le manifestazioni anti-Morsi, contro i militanti dell'opposizione laica.^{[23][28]}

A fine giornata il portavoce delle forze armate chiede che «vengano smobilitati i sit-in [dei manifestanti pro-Morsi]» e promette che i «manifestanti non saranno arrestati».^{[29][30]}

9 luglio

In attesa di nuove elezioni il portavoce presidenziale, Ahmad al-Muslimani, annuncia che è stato nominato [Primo ministro ad interim](#) l'economista [liberale Hāzem al-Beblāwī](#), già ministro delle Finanze, anche in considerazione della non ostilità di al-Nūr.^{[31][32]}

Il presidente Mansur ha deciso di assegnare ad al-Barade'i la carica di vice Presidente della Repubblica [ad interim](#).^{[31][32]}

I Fratelli Musulmani, in risposta a queste scelte, convocano un'altra manifestazione, definendo il 9 luglio il «giorno del milione di martiri», per chiedere la liberazione di Morsi e il ripristino della legalità.^[33]

Nello stesso giorno il presidente Mansour emana un decreto che definisce la *road map* istituzionale per riportare il paese alla normalità:^[33]

- entro 15 giorni va istituita una commissione costituente che entro due mesi presenti alla presidenza gli emendamenti alla nuova costituzione di stampo islamico – sospesa nel colpo di stato – voluta dai Fratelli musulmani;
- gli emendamenti saranno quindi sottoposti a [referendum](#) popolare entro un mese dalla loro presentazione.
- svolta la consultazione popolare, entro due mesi (cioè entro la fine dell'anno) si dovranno tenere le elezioni parlamentari.
- solo allora, con una nuova costituzione e un parlamento funzionante, saranno indette nuove elezioni presidenziali.

I leader della campagna [Tamàrrud](#) (contro l'ex presidente egiziano Mohammed Morsi) hanno definito «dittatoriale» la dichiarazione costituzionale diffusa dal presidente ad interim Adly Mansour. Lo si legge sul profilo [Twitter](#) di Tamarrod.^[34]

10 luglio

Nella notte tra il 9 e il 10 luglio si sono verificati scontri nella regione del [Sinai](#) tra militanti islamisti e militari. Il bilancio è di due morti e sei feriti.^[35]

In mattinata il *Fronte di Salvezza Nazionale* (opposizione laica) ha dichiarato di non essere soddisfatto del decreto presidenziale di Mansour, così come i Fratelli Musulmani.^[36]

Il nuovo premier el Beblawi ha annunciato che avvierà oggi i lavori per la formazione del nuovo governo.^[37] Un portavoce dell'esecutivo ha riferito che il premier [Hāzem al-Beblāwī](#) sarebbe intenzionato a offrire dei ministeri anche al partito Libertà e Giustizia (l'ala politica dei Fratelli Musulmani).^[35] Il portavoce della Fratellanza ha però smentito qualsiasi possibilità di entrare nel governo provvisorio: «Non trattiamo con i golpisti, respingiamo qualunque cosa che arrivi da questo colpo di Stato».^[38]

Il Procuratore generale egiziano ha emanato, poco dopo mezzogiorno, un mandato d'arresto per il leader dei Fratelli Musulmani, [Mohammed Badi'](#), per «istigazione all'omicidio e alla violenza».^{[39][40]}

Opinioni e valutazioni sul colpo di stato

Il [professore](#) Roger Owen, docente di Storia del [Medio Oriente](#) all'[Università di Harvard](#), ha dichiarato in un'intervista a [il Manifesto](#):

«L'esercito egiziano interviene per fermare la mobilitazione popolare, dice di farlo in nome del popolo ma in realtà lo fa per far tornare il popolo a casa. È avvenuto lo stesso durante la [rivoluzione francese](#).^[41]»

David Piccardo, coordinatore delle Associazioni Islamiche di Milano (AIM), in un intervento sull'[Huffington Post](#), ha scritto che ciò che è accaduto in Egitto è stato un vero colpo di Stato:

«Anche in [Italia](#) i difensori della [democrazia](#) a senso unico, oggi, nella migliore delle ipotesi, tacciono imbarazzati, nella maggior parte dei casi gioiscono chiamando [democrazia](#), [libertà](#) e progresso la destituzione di un presidente eletto, legittimo, la sospensione della costituzione, l'arresto dell'intera leadership di un movimento politico e la chiusura immediata dei canali televisivi ritenuti ostili. Questi provvedimenti, è bene ricordarlo, si sommano alla sospensione del [parlamento](#) eletto dagli egiziani avvenuta un anno fa.^[42]»

Anche l'orientalista e storico della filosofia islamica [Massimo Campanini](#), è convinto che si sia trattato di un vero e proprio colpo di Stato e non di una "rivoluzione". Lo studioso però pone l'accento sull'alleanza tra esercito e opposizione:

«Quello egiziano è stato un golpe, non una rivoluzione. I militari hanno rovesciato Morsi, eletto democraticamente, pretendendo di interpretare la volontà popolare. Non riuscendo in altro modo a ottenere le dimissioni di un presidente che durante il suo mandato ha fatto degli errori, varando anche provvedimenti autoritari, l'opposizione si è alleata con i generali, avallando il loro colpo di Stato.^[43]»

Per il quotidiano francese [le Monde](#) si è trattato di «golpe che nessuno vuole chiamare golpe».^[43]

Al contrario per il quotidiano britannico [The Guardian](#): «La cacciata di Morsi in Egitto è la seconda rivoluzione in due anni».^[43]

Per Hasni Abidi, politologo e specialista del mondo arabo, direttore del "Centro di studi e di ricerca sul mondo arabo e mediterraneo", l'azione dell'opposizione e dell'esercito rappresenta una continuazione della rivoluzione che depose Mubarak:

« Abbiamo assistito al colpo di Stato più twittato e più connesso della storia. Questo evento ci trasmette anche un'altra immagine della democrazia. La nostra percezione europea non è la stessa di quella degli egiziani scesi in strada. Sono convinti che il fatto di aver chiamato in aiuto l'esercito per rovesciare un uomo eletto rappresenta un ripristino della rivoluzione del 24 gennaio 2011.^[44] »

Il giornalista francese Bernard Guetta, esperto di politica internazionale, in un articolo sull'[Internazionale](#) sostiene che:

« Non è stato solo l'esercito a rovesciare il presidente Mohamed Morsi, ma anche una larga coalizione che politicamente rappresenta la maggioranza degli egiziani. Ciò non toglie che si tratta di un golpe contro un capo di Stato legittimo, che l'esercito ha ripreso in mano il controllo del paese e che l'ondata di arresti nei ranghi dei Fratelli musulmani è ingiustificabile. Certo, questo non significa necessariamente che siamo tornati alla dittatura militare, perché l'Egitto in rivoluzione non si lascerà rubare facilmente le libertà conquistate. Ma resta il fatto che l'esercito è uscito dalle caserme, e non sarà facile farcelo ritornare.^[45] »

Il portavoce dei cattolici egiziani, Rafic Greiche, sostiene che ciò che è accaduto in Egitto non è un golpe:

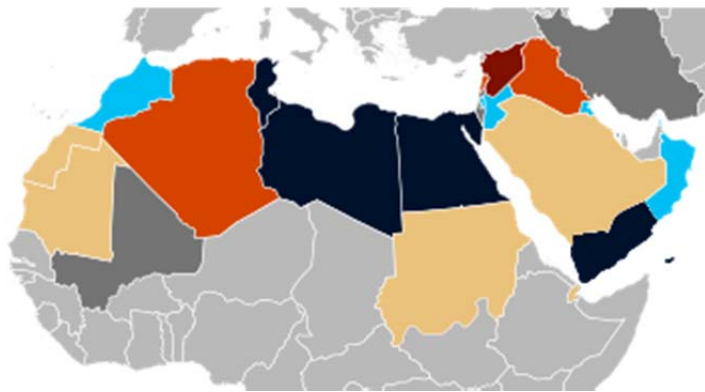
« Quanto sta accadendo in Egitto non è un colpo di Stato. L'esercito ha scelto di proteggere una rivoluzione pacifica organizzata dai giovani egiziani e seguita da milioni di persone in tutto il Paese.^[46] »

http://it.wikipedia.org/wiki/Primavera_araba

Primavera araba

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Primavera araba



- Allontanamento o morte del capo di stato
- Conflitti armati e cambiamento nel governo
- Cambiamento del primo ministro
- Proteste maggiori
- Proteste minori
- Proteste collegate
- Guerra civile
- Assenza di proteste

Data dal dicembre [2010](#)

Luogo [Mondo arabo](#)

Causa [Corruzione](#), [povertà](#), [fame](#), assenza di [libertà individuali](#), violazione di [diritti](#)

[umani](#), [disoccupazione](#), aumento del prezzo dei generi alimentari, malcontento popolare, desiderio di rinnovamento del regime politico

Schieramenti

Forze governative di:

 [Egitto](#)

 [Siria](#)

 [Libia](#)

 [Tunisia](#)

 [Yemen](#)

 [Marocco](#)

 [Iraq](#)

 [Oman](#)

 [Arabia Saudita](#)

 [Algeria](#)

 [Giordania](#)

 [Libano](#)

 [Sudan](#)

 [Gibuti](#)

 [Bahrein](#)

 [Kuwait](#)

 [Ribelli libici](#)

 [Ribelli siriani](#)

Ribelli degli altri Paesi
nominati

Effettivi

2.000.000 soldati	20.000.000 dimostranti
35.000 mercenari	1200 carri armati
3000 carri armati	2.400 cannoni
5.000 cannoni	1.300 aerei
1.000 aerei	500 aerei NATO (solo in Libia)

Perdite

140.000 morti in
totale

[Voci di rivoluzioni presenti su Wikipedia](#)



Mappa del mondo arabo.

Primavera araba (in [arabo](#) الثورات العربية *al-Thûrât al-‘Arabiyy*; letteralmente *ribellioni arabe* o *rivoluzioni arabe*) è un termine di origine giornalistica utilizzato perlopiù dai media occidentali^[1] per indicare una serie di proteste ed agitazioni cominciate alcune già durante l'inverno 2010/2011 e in parte tuttora in corso^{[2][3]} nelle regioni del [Medio Oriente](#), del [vicino Oriente](#) e del [Nord Africa](#). I paesi maggiormente coinvolti dalle sommosse sono l'[Algeria](#), il [Bahrein](#), l'[Egitto](#), la [Tunisia](#), lo [Yemen](#), la [Giordania](#), il [Gibuti](#), la [Libia](#) e la [Siria](#), mentre ci sono stati moti minori in [Mauritania](#), [Arabia Saudita](#), [Oman](#), [Sudan](#), [Somalia](#), [Iraq](#), [Marocco](#) e [Kuwait](#)^{[4][5][6]}.

Contesto

Le proteste che hanno colpito paesi riconducibili in vario modo all'[universo arabo](#) ma anche esterni a tale circoscrizione come nel caso della [Repubblica Islamica dell'Iran](#), hanno in comune l'uso di tecniche di resistenza civili, comprendente [scioperi](#), [manifestazioni](#), marce e cortei, talvolta anche atti estremi come [suicidi](#) (divenuti noti tra i media come "auto-immolazioni") e l'[autolesionismo](#), così come l'uso di [social network](#) come [Facebook](#) e [Twitter](#) per organizzare, comunicare e divulgare gli eventi a dispetto dei tentativi di repressione statale.^{[7][8][9]} I social network tuttavia non sarebbero il vero motore della rivolta, secondo alcuni osservatori, per i quali "il network della moschea, o del bazar, conta assai più di Facebook, Google o delle email".^{[10][11]} Alcuni di questi moti, in particolare in Tunisia ed Egitto, hanno portato ad un cambiamento di governo, e sono stati denominati [rivoluzioni](#).^{[12][13]} I fattori che hanno portato alle proteste sono numerosi e comprendono, tra le maggiori cause, la [corruzione](#), l'assenza di [libertà individuali](#), la violazione dei [diritti umani](#) e le condizioni di vita molto dure, che in molti casi rasentano la [povertà](#) estrema.^[14] Anche la crescita del prezzo dei generi alimentari e la [fame](#) sono da considerarsi tra le principali ragioni del malcontento, le quali sono da considerarsi minacce all'equilibrio mondiale in ordine all'alimentazione di larghe fasce della popolazione nei paesi più poveri nei quali si sono svolte le proteste, ai limiti di una crisi paragonabile a quella osservata nella [crisi alimentare mondiale nel 2007-2008](#).^{[15][16][17][18]} Tra le cause dell'aumento dei costi, secondo Abdolreza Abbassian, capo economista alla [FAO](#), la "siccità in [Russia](#) e [Kazakistan](#) accompagnata dalle inondazioni in [Europa](#), [Canada](#) e [Australia](#), associate a incertezza sulla produzione in [Argentina](#)", a causa di cui i governi dei paesi del [Maghreb](#), costretti ad [importare](#) i generi commestibili, hanno scelto l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari di largo consumo.^[19] Altri analisti hanno messo in risalto il ruolo della speculazione finanziaria nel determinare la crescita del prezzo dei generi alimentari in tutto il mondo.^[20] Prezzi più alti si sono registrati anche in [Asia](#): in [India](#) dove ci sono stati rialzi nell'ordine del 18%, mentre in [Cina](#) dell'11,7% in un anno.^[19]

Le proteste sono cominciate il 18 dicembre [2010](#) in seguito alla protesta estrema del tunisino [Mohamed Bouazizi](#) che si è dato fuoco in seguito a maltrattamenti da parte della polizia, il cui gesto è servito da scintilla per l'intero moto di rivolta che si è poi tramutato nella cosiddetta "[rivoluzione dei gelsomini](#)".^{[21][22]} Per le stesse ragioni, un effetto domino si è propagato ad altri paesi del mondo arabo e della regione del Nordafrica, in seguito alla protesta tunisina. In molti casi i giorni più accesi, o quelli dai quali ha preso avvio la rivolta, sono stati chiamati "giorno della rabbia" o con nomi simili.^{[23][24]}

Ad oggi, quattro [capi di stato](#) sono stati costretti alle [dimissioni](#) o alla fuga: in Tunisia [Zine El-Abidine Ben Ali](#) il 14 gennaio 2011, in Egitto [Hosni Mubarak](#) l'11 febbraio 2011, in Libia [Muammar Gheddafi](#) che, dopo una lunga fuga da Tripoli a Sirte, è stato catturato e ucciso dai ribelli il 20 ottobre 2011^{[25][26]} e in Yemen [Ali Abdullah Saleh](#) il 27 febbraio 2012.

I sommovimenti in Tunisia hanno portato il presidente Ben Ali, alla fine di 25 anni di [dittatura](#), alla fuga in Arabia Saudita. In Egitto, le imponenti proteste iniziate il 25 gennaio 2011, dopo 18 giorni di continue dimostrazioni accompagnate da vari episodi di violenza, hanno costretto alle dimissioni, complici anche le pressioni esercitate da [Washington](#), il [presidente](#) Mubarak dopo trent'anni di potere.^[27] Nello stesso periodo, il re di Giordania [Abdullah](#) attua un rimpasto ministeriale e nomina un nuovo [primo ministro](#), con l'incarico di preparare un piano di "vere riforme politiche".^[28]


Sia l'instabilità portata dalle proteste nella regione mediorientale e nordafricana che le loro profonde implicazioni [geopolitiche](#) hanno attirato grande attenzione e preoccupazione in tutto il mondo.^[29]

Paesi degli scontri principali

Tunisia

 Per approfondire, vedi [Sommosse popolari in Tunisia del 2010-2011](#).



 [Zine El-Abidine Ben Ali](#), ex Presidente della [Tunisia](#)



 **La Carovana della Liberazione a Tunisi**

Le proteste nel paese iniziano dopo il gesto disperato di un ambulante, [Mohamed Bouazizi](#), che il 17 dicembre 2010 si dà fuoco per protestare contro il sequestro da parte della polizia della sua merce.^[30] Il 27 dicembre il movimento di protesta si diffonde anche a [Tunisi](#), dove giovani laureati disoccupati manifestano per le strade della città e vengono colpiti dalla mano pesante operata dalla polizia.^[30]

Nonostante un rimpasto di governo il 29 dicembre, le rivolte nel paese non si placano.^[30] Il 13 gennaio il presidente tunisino [Ben Ali](#) in un intervento sulla tv nazionale si impegna a lasciare il potere nel [2014](#) e promette che garantirà la libertà di stampa. Il suo discorso però non calma gli animi e le manifestazioni continuano.^[30]

Meno di un'ora dopo decreta lo stato d'emergenza e impone il coprifuoco in tutto il Paese.^[30] Poco dopo il primo ministro [Mohamed Ghannouchi](#) dichiara di assumere la carica di presidente [ad interim](#) fino alle elezioni anticipate.^[31] In serata viene dato l'annuncio che Ben Ali, dopo ventiquattro anni al potere, ha lasciato il Paese.^[32]

A fine febbraio alcune decine di migliaia di manifestanti si radunano nel centro di Tunisi per chiedere le dimissioni del governo provvisorio, insediatosi dopo la cacciata dell'ex presidente Zine el-Abidine Ben Ali.^[33]

Egitto

 Per approfondire, vedi [Sommosse popolari in Egitto del 2011](#).



Il quartier generale del Partito Nazionale Democratico di [Mubarak](#) messo a fuoco il 28 gennaio. In seguito ai diversi casi di protesta estrema che hanno visto darsi fuoco diverse persone a gennaio, il 25 gennaio violenti scontri si sviluppano al centro del [Cairo](#), con feriti ed arresti, durante le manifestazioni della "giornata della collera" convocata da opposizione e società civile contro la carenza di lavoro e le misure repressive.^[34] I manifestanti contrari al regime di Mubarak invocano la liberazione dei detenuti politici, la liberalizzazione dei media, e sostengono la rivolta contro la corruzione e i privilegi dell'oligarchia.

Il 29 gennaio il presidente [Hosni Mubarak](#) licenzia il governo e nomina come suo vice l'ex capo dell'intelligence, [Omar Suleiman](#). Proseguono tuttavia gli scontri e le manifestazioni nelle città egiziane.^[35] Il 5 febbraio intanto si dimette l'esecutivo del Partito nazionale democratico di Mubarak, mentre il [rais](#) alcuni giorni dopo delega tutti i suoi poteri a Suleiman.^[35] L'11 febbraio il vice presidente annuncia le dimissioni di Mubarak mentre oltre un milione di persone continuano a manifestare nel paese.^[36] L'Egitto è lasciato nelle mani di una giunta militare, presieduta dal feldmaresciallo [Mohamed Hussein Tantawi](#), in attesa che venga emendata la costituzione e che venga predisposta la convocazione di prossime elezioni presidenziali.^{[37][38]}

Libia



Per approfondire, vedi [Guerra civile libica](#).



Il dittatore libico [Muammar Gheddafi](#), ucciso dal [CNT](#) il 20 ottobre [2011](#).



La vecchia bandiera del [regno libico](#) usata durante le manifestazioni dalle forze di opposizione. Il 16 febbraio si verificano nella città di [Bengasi](#) scontri fra manifestanti, scontenti per l'arresto di un [attivista](#) dei diritti umani, e la polizia, sostenuta da militanti del governo. In tutto il Paese, nel frattempo si tengono manifestazioni a sostegno del governo del leader [Mu'ammur Gheddafi](#).^[39] Il 17 febbraio si registrano numerosi morti in accesi conflitti a Bengasi, città simbolo della rivolta libica che intende attuare la cacciata del capo del paese al potere da oltre quarant'anni. Testimoni vicini ai ribelli riferiscono

inoltre che sarebbero avvenute vere e proprie esecuzioni da parte delle forze di polizia.^[40] Nella data del 17 febbraio, proclamata la "giornata della collera", milizie giunte da Tripoli a [Beida](#), nell'est della Libia colpiscono i manifestanti causando morti e numerosi feriti.^[41]

Molti dei decessi registrati in Libia risultano concentrati nella sola città di Bengasi, località tradizionalmente poco fedele al leader libico e più influenzata dalla cultura [islamista](#).^[42] Il 20 febbraio il bilancio delle vittime si avvicina ai 300 morti.^[43] Il sito informativo libico "Libya al-Youm" denuncia che "i militari inviati dal regime libico per reprimere i manifestanti di Bengasi stanno usando in queste ore armi pesanti contro le persone riunite davanti al tribunale cittadino" come [razzi Rpg](#) e armi anti-carro.^[43]

Il 21 febbraio la rivolta si allarga anche alla capitale [Tripoli](#) dove i contestatori danno fuoco a edifici pubblici.^[44] Nella stessa giornata a Tripoli si fa ricorso a [raid](#) dell'aviazione sui manifestanti per soffocare la protesta.^[45] Il 21 febbraio cominciano i tradimenti politici: la delegazione libica all'[Onu](#) prende nettamente le distanze dal leader Muammar Gheddafi. Il vice-ambasciatore libico, Ibrahim Dabbashi, a capo della squadra diplomatica libica, accusa il colonnello di essere colpevole di "genocidio" e di aver praticato "crimini contro l'umanità".^[46]

Il 20 ottobre 2011 Muammar Gheddafi viene catturato e ucciso vicino a Sirte. Il suo cadavere riposa vicino a Misurata.

Siria

 Per approfondire, vedi [Guerra civile siriana](#).

Le sommosse popolari in [Siria](#) del [2011-2012](#) sono un moto di contestazione, simile a quelli che si svolgono nel resto del mondo arabo nello stesso periodo, che interessa numerose città della Siria dal mese di febbraio del 2011. Le proteste, che hanno assunto connotati violenti sfociando in sanguinosi scontri tra polizia e manifestanti, hanno l'obiettivo di spingere il presidente siriano [Bashar al-Assad](#) ad attuare le riforme necessarie a dare un'impronta democratica allo stato. In virtù di una legge del [1963](#) che impedisce le manifestazioni di piazza (solo dopo diverse settimane di scontri formalmente revocata), il regime ha proceduto a sopprimere, anche ricorrendo alla violenza, le dimostrazioni messe in atto dalla popolazione, provocando un numero finora imprecisato di vittime tra i manifestanti e le forze di polizia.



La vecchia bandiera della [Siria](#) usata durante le manifestazioni dalle forze di opposizione